

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1981

A conclusione della « marcia della pace »

della gioventù aclista

Chieti: 11/09/1981



« Guida Signore, i nostri passi sulla via della pace ». La marcia di giovani per le vie di Chieti, che mi è particolarmente cara, perché mio nonno era originario di queste terre, è segno del cammino verso il futuro.

Siete voi, giovani, che portate sulle spalle la libertà, il peso, la speranza del futuro: « chiamati a rispondere a chi ci chiede conto delle ragioni della nostra speranza » (1 Pt.).

Siamo entrati negli anni '80, in questa fine di secolo e di millennio. Il 2000 arriva gravido di grossi problemi che decidono il futuro: Autori illuminati come Guardini, Spengler,

Mounier in titoli di loro libri parlano di « Fine dell'epoca moderna», «Tramonto dell'occidente», «Agonia del cristianesimo».

C'è chi viene preso da paura e da disorientamento. Ma c'è chi sente nascere la speranza in un mondo nuovo. È meglio vivere rischiosamente sulle impalcature della storia che custodi sonnolenti di un sepolcro. Occorre aprire l'orizzonte, respirare a dimensioni cosmiche.

Il futuro arriva carico di quattro grandi problemi che impegnano la speranza dei cristiani:

Problema ecologico

Il primo è il problema ecologico. Per un illogico ed irrazionale sfruttamento delle risorse naturali stiamo avvelenando l'acqua, l'aria, i cibi. La natura occorre dominarla, manipolarla; ma anche contemplarla. Va vista, alla luce della creazione, come dato e come compito. Dio l'ha data all'uomo come giardino da coltivare e non come pozzo

da dilapidare. Va rispettata. Se violentata, la natura si ribella contro l'uomo. Questo il primo problema del duemila.

Problema energetico

Secondo problema del futuro è quello energetico. Stiamo dilapidando, nel giro di un secolo, ricchezze e risorse del sottosuolo che la natura ha preparato in miliardi di anni. Rischiamo di essere come quei padri dissennati che mangiano tutto il capitale senza pensare ai loro figli.

La civiltà industriale si è fondata su due presupposti che si sono dimostrati falsi: che le energie del sottosuolo siano inesauribili; che gli equilibri della natura comunque turbati si ricompongano automaticamente. Il problema del petrolio sta mettendo in ginocchio l'Europa. Occorre trovare sorgenti alternative che non siano pericolose; tornare con saggezza ad utilizzare le energie che si riproducono (piante ed animali). Il problema energetico è il secondo problema del duemila.

Problema della fame

Il terzo problema è quello della fame. Nel giugno scorso 50 premi Nobel di diverse nazioni hanno lanciato un appello perché milioni di agonizzanti per fame o sottosviluppo siano restituiti alla vita. Quattro milioni di uomini sono destinati alla morte entro l'arco di un anno; in questo ultimo ventennio del XX secolo si prepara un olocausto senza precedenti il cui orrore comprende tutto l'orrore degli stermini di questo secolo,

È innanzitutto « politica » la causa di questa tragedia. Occorre quindi una nuova « volontà politica ». Il Concilio è chiarissimo: « Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene, all'uso di tutti gli uomini e popoli, e pertanto i beni creati debbono secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, essendo guida la giustizia e assecondando la carità. Pertanto, quali che siano le forme concrete della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli, in vista delle diverse e mutevoli circostanze, si deve sempre ottemperare a questa destinazione universale dei beni. Perciò l'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori, che

legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri » (G.S. 69).

Si aggiorna quindi il concetto di proprietà.

E si modifica il concetto di superfluo: i vecchi trattati di Morale discutevano se bisognava dare ai poveri il 2 o il 5% del superfluo. Papa Giovanni dice: « Dovere di ogni uomo, dovere impellente di ogni cristiano è il considerare il superfluo con la misura delle necessità altrui....» (G.S. 69). È misura più scomoda, ma più evangelica.

Del resto i Padri della Chiesa sono stati chiarissimi: « Far parte dei propri beni non è donare ma saldare un debito» (S. Ambrogio). «Il pane che trattieni nella madia è di chi ha fame; il vestito che chiudi nell'armadio è di chi è nudo; il denaro che tu seppellisci sotto terra è la liberazione del povero» (S. Basilio). « Nutri colui che è moribondo per fame, perché se non lo avrai nutrito, lo avrai ucciso » (Decreto di Graziano c. 21),

Cambia il concetto di beneficenza. Dice la lettera pastorale dei Vescovi olandesi del '73: « Sottovaluteremmo il Vangelo se interpretassimo l'attenzione che esige il prossimo in termini di beneficenza e non di condivisione. Facendo elemosina si parte da una situazione di disuguaglianza riconosciuta come normale. Condividendo ci si libera e si entra in comunità ».

La regola di Taizé: « Chi non condivide con l'uomo ogni cosa non deve sorprendersi di non poter condividere più nulla con Dio ». « Il nuovo nome della pace è lo sviluppo dei popoli ». (Po- pulorum Progressio). La fame è il terzo problema del duemila.

Problema della pace

Il quarto problema è quello della pace.

Bisogna fermare a qualunque costo la corsa pazzica e paurosa alle armi nucleari per un assurdo equilibrio del terrore.

I dati del convegno di scienziati di Erice sono spaventosi e terrificanti. Un megatone ha la potenza distruttiva sufficiente per spazzare via città come Roma. E di megatoni nel mondo ce ne sono 10 mila nelle testate nucleari sovietiche e americane.

Per ciascun abitante del pianeta c'è l'equivalente di 2 tonnellate e mezza di tritolo!

L'ultimo ritrovato poi è la bomba « N », detta « pulita » perché ha la proprietà di distruggere l'uomo ma non le cose.

L'uomo del XX secolo si trova di fronte ad un nuovo esodo paragonabile a quello dalla preistoria alla storia. Ma si trova di fronte anche ad un nuovo « caos » di forze scatenate. La differenza sta nel fatto che agli inizi della storia del mondo il caos era originato da forze naturali che l'uomo ha imparato a incanalare e controllare, oggi si trova di fronte all'arbitrio della libertà umana.

Troverà la sapienza per dominare questa enorme potenza? È possibile? Non gli sfuggirà di mano? Occorre credere che è possibile. Questa situazione l'ha creata l'uomo, quindi l'uomo può cambiarla.

Occorre che il problema non venga delegato soltanto ai « grandi ». Il problema tocca tutti, ci coinvolge in prima persona.

« Dormiamo su una polveriera, occorre che tutti lo sappiano » (prof. Zichicchi).

Occorre che i cristiani alzino la voce e gridino « Non ci sono armi buone e cattive, ma tutte sono cattive ».

A me dispiace come cittadino e Vescovo italiano denunciare il fatto che l'Italia sia il terzo (o quarto) Paese che esporta armi particolarmente nel Terzo Mondo. Non c'è nessuna logica economica del profitto che possa giustificare un'industria del genere; soprattutto quando i popoli che muoiono di fame hanno bisogno non di armi ma di pane.

Ci sarà chi ci accusa di schierarci da una parte o dall'altra. Noi ci schieriamo, con Giovanni Paolo II, dalla parte dell'uomo: la creatura che Dio ha voluto per se stessa, uno ed irripetibile, ciascuno degli oltre quattro miliardi di uomini, amati e voluti da Dio sin da quando sono concepiti sotto il cuore della madre (R.H.).

Cosa aspettiamo a muoverci? Ci precede il Papa, la più grande potenza morale, la più alta autorità spirituale. A Hiroshima ha parlato di « Apocalisse » che incombe sul mondo. C'è chi ha tentato di soffocare questa voce ammonitrice.

Pensate cosa succederebbe se tutti i giovani cattolici si unissero! Il meeting di Rimini ha rivelato quanti cuori vibrano. Se si unissero tutti i giovani cristiani, se si unissero

tutti i cristiani del mondo, nel dire che si riducano simultaneamente e progressivamente le armi nucleari, saremmo un miliardo. Che potenziale umano! Uniti potremmo cambiare il corso della storia.

Osservate: Il movimento operaio nel secolo scorso ha cambiato la storia, perché è diventato movimento mondiale. Si trattava di una questione grossa, importante, su cui Leone XIII si è rivolto con l'Enciclica Rerum Novarum; si trattava di liberarsi dalla schiavitù del profitto e del capitalismo,.

Oggi la posta in gioco è molto più alta; si tratta di salvarsi o di morire tutti. Il momento che viviamo è il più drammatico: o l'umanità metterà fine alla guerra o la guerra metterà fine all'uomo.

Noi cristiani siamo nel mondo per precederlo, per anticipare con gesti profetici il futuro.

Così hanno fatto i santi: Benedetto, Francesco, Vincenzo. Hanno dovuto accettare le pesantezze, le lentezze delle leggi dell'evoluzione storica. Qualcuno li ha ritenuti dei « pazzi »; ma con atti coraggiosi essi hanno cambiato il corso della storia; ignorati dalla storia, hanno fatto storia.

È ora che gridiamo che il futuro del mondo si basa non sul consumo, sul profitto, sul potere e sul terrore; ma sulla condivisione, sulla gratuità, sul servizio, sulla giustizia e fraternità tra i popoli: sulla pace.

È questo che ci fa diventare stupore, novità del mondo. Allora il mondo riconoscerà in noi la sua speranza.

giovani contestano, urlano come di fronte al vuoto e all'abisso. Urlano contro un mondo di adulti che insegnando loro tutte le filosofie e ideologie, gli errori ha tolto loro ogni certezza. Il grido di Papini « vi supplico datemi un po' di certezza » si leva dal cuore di tanti giovani. Se non è possibile cambiare la società, allora non resta che distruggere: o distruggere la società (ecco il terrorismo) o distruggersi (ecco la droga).

È utopia questa?

Certe utopie nella storia hanno avuto il potere di cambiarla. Pensate all'utopia del volo umano: tra l'entusiasmo di pochi e lo scetticismo dei più, l'uomo ha perseguito questa

utopia tecnica, ed è riuscito a mettere i suoi passi sulla Luna.

Perché noi cristiani non possiamo essere portatori di una formidabile utopia umana; l'utopia di Paolo VI che all'ONU ha lanciato un grido: « Non più la guerra... non più! ».

È utopia, è un sogno? Dice un detto antico: Se a sognare sei solo, il tuo sogno resta solo un sogno; ma se a sognare siamo in molti, il tuo sogno diventa già realtà.